

Maddalena Signorini

Minima postilla sul canzoniere marciano it. IX. 529 (10629)

Come recentemente ben argomentato da Teresa De Robertis¹, il canzoniere oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, it. IX.529 (M) e formato da soli 6 fogli costituenti un duerno più un bifoglio, non necessariamente costituisce quanto rimane di un manoscritto più ampio, come sempre sostenuto sulla base pregiudiziale secondo la quale, poiché raccolte di soli sonetti non sono attestate, dunque non furono mai allestite.

Ma, come Teresa De Robertis sottolinea, non ci sono in realtà indizi di natura grafico-codicologica che avvalorerebbero quest'ipotesi di mutilazione se non

un tenue e ambiguo indizio: la rappresentazione del nome di Cino in forma di semplice sigla all'inizio della serie di sonetti del f. 1r – e sempre così in tutti i successivi, con l'eccezione di M58 al f. 6v, p. 12, dove è indicato nella forma “s(er) Cino” (...). Mancherebbe, insomma, per Cino un titolo o, meglio, la chiave per sciogliere la sigla “C”, chiave che si immagina contenuta in una porzione di M ora perduta².

Tenue indizio che sarebbe consolidato dalla presenza in M di altre rubriche attributive nelle quali i nomi compaiono per esteso e in particolare quella relativa a *Dante Arlinghieri da Firenze* che apre la sezione a lui dedicata alla metà della p. 5, poi seguita da rubriche costituite dal solo nome o dalla sigla iniziale *.D.*

1. T. De Robertis, *Un canzoniere breve?*, in *Il canzoniere escorialense e il frammento marciano dello stilnovo. Real Biblioteca de El Escorial, E.III.23 - Biblioteca Nazionale Marciana, it. IX.529*, con riproduzione fotografica e digitale, a c. di S. Carrai e G. Marrani, Firenze 2009 (Edizione Nazionale. I canzonieri della lirica italiana delle origini, 6), pp. 183-189.

2. *Ibid.*, pp. 187-188.

Che la studiosa non propenda per la tesi vulgata è suggerito da un insieme di piccole indicazioni, chiuse dall'esplicito e conclusivo appello «a non scartare l'ipotesi che M sia sempre stato ciò che ancora è: un quadernetto in cui un notaio si è trascritto, senza mai pensare a un libro, il materiale poetico che gli circolava intorno»³.

Inoltre, dal punto di vista più squisitamente filologico, e soprattutto in considerazione delle serie dei componimenti attestati dall'ordinamento interno di questa antologia, se da un lato esso «non impone di per sé la presenza di una precedente e necessaria parte perduta», dall'altro evidenzia come «la quantità e la qualità degli *unica* presenti in M testimoni di una speciale prossimità all'autore, di una possibilità di accesso alla sua produzione difficilmente riscontrabile nel resto del testimoniale noto»⁴. Si aggiunga poi la originaria patina linguistica pistoiese del copista, qua e là contaminata da elementi settentrionali: «esclusa liminarmente l'eventualità che proprio della mano di Cino si tratti (...) è credibile insomma (...) che la monotematica raccolta di sonetti sia il più organizzato frutto della dedizione di emigrati pistoiesi per il maggior letterato loro concittadino»⁵.

A questa serie riflessioni si può, credo, aggiungere un'altra che, seppure minima, mi sembra possa invitare a valutare meglio l'ipotesi che M non costituisca un testimone mutilo, ma sia nato nella forma nella quale oggi lo conosciamo.

Si potrebbe infatti mettere a confronto l'utilizzo della sigla .C. per indicare il nome di Cino con l'analogo uso – cronologicamente coerente – attestato nel Vat. lat. 3793 (V), dove il nome del poeta fiorentino Monte Andrea viene segnalato in rubrica tramite l'abbreviazione .Mō., anche quando si trovi in posizione di apertura delle diverse sezioni metriche a lui dedicate⁶.

3. *Ibid.*, p. 188.

4. G. Marrani, *Identità del frammento marciano dello «Stilnovo»* (It. IX.529), in *Il canzoniere escorialense* cit., pp. 153-181, alle pp. 167-168 e 170-171.

5. *Ibid.*, pp. 170 e 181; in effetti il confronto tra la mano del copista di M e la sottoscrizione di Cino ad un *Consilium* datato 1324 (*Cino da Pistoia. Mostra di documenti e libri* [Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, 30 settembre-30 ottobre 1971], catalogo a c. di E. Altieri e G. Savino, Firenze 1971, pp. 19-21, n. 6 con ripr. del documento), ha dato esito negativo.

6. Ripr. facs.: *I canzonieri della lirica italiana delle origini*, I, *Il canzoniere vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793*, riproduzione fotografica, a c.

Come è noto proprio su questa abbreviazione la critica si è particolarmente soffermata: da un lato si è evidenziato come il modo in cui si è scelto di abbreviare il nome “Monte” possa essere considerato un calco della tipica e frequente abbreviazione per “monta”, cioè “assomma”, assai diffusa – in quanto abbreviazione tecnica, funzionale – nella vasta produzione documentaria di ambito mercantile⁷; dall’altro, la scelta in sé di abbreviare sempre il nome di Monte senza fornire una chiave di scioglimento è stata giudicata «rivelatrice di notevole familiarità con l’ordinatore, fino a suggerire una più che probabile vicinanza del mercante e finanziere-poeta fiorentino con chi progettò il Vaticano»⁸. E d’altra parte se «Chiaro [Davanzati] e Monte sono il fine ultimo cui tende l’intera antologia»⁹, a un’origine fiorentina rimandano gran parte delle mani presenti nel codice e, soprattutto, la principale¹⁰.

Mi sembra in effetti notevole l’analogia che è possibile stabilire tra le procedure adottate in ambedue le raccolte, procedure che, in questo modo, si sostengono a vicenda perdendo il loro carattere di

di L. Leonardi, Firenze 2000. Le attestazioni complessive relative al nome di Monte si trovano alle cc. 87r-93r, 97v, 131r-132v, 139r-140v, 142r, 142v, 143r, 143v, 144r/v, 145r/v, 147r/v, 148r, 148v, 155r/v, 156v, 159r, 160r, 165r-167r, 167v, 168r/v, 169r/v, 170r, 172r; il nome compare nella forma estesa “Monte” solo alla c. 97v, dove la mano di Colocci lo integra con *Andrea da Firenze nello reale 31*. (cfr. S. Debenedetti, *Intorno ad alcune postille di Angelo Colocci*, in Id., *Studi filologici*, con una nota di C. Segre, Milano 1986, pp. 169-208, alle pp. 173-174).

7. J. Steinberg, *Merchant Bookkeeping and Lyric Anthologizing. Codicological Aspects of Vaticano 3793*, in Id., *Accounting for Dante. Urban Readers and Writers in Late Medieval Italy*, Notre Dame 2007, pp. 125-144, alle pp. 128-131 (già in «Scrittura e Civiltà», 24 [2000], pp. 251-269, alle pp. 255-256).

8. R. Antonelli, *Canzoniere Vaticano latino 3793*, in *Letteratura italiana. Le opere, I, Dalle Origini al Cinquecento*, dir. da A. Asor Rosa, Torino 1992, pp. 27-44, a p. 33. L’affermazione è stemperata – probabilmente per effetto del contributo di Steinberg, ma a mio parere in maniera ingiustificata non essendo le due teorie in contraddizione – nella rielaborazione e aggiornamento di questo saggio che l’autore propone nel volume di studi di accompagnamento alla riproduzione facsimilare: R. Antonelli, *Struttura materiale e disegno storiografico del canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri cit.*, IV, *Studi critici*, a c. di L. Leonardi, Firenze 2001, pp. 3-23, alle pp. 13-14 e n. 35.

9. Antonelli, *Canzoniere cit.*, p. 33.

10. A. Petrucci, *Le mani e le scritture del canzoniere vaticano*, in *I canzonieri cit.*, IV, pp. 25-41.

unicità: l'autore che caratterizza e guida le scelte e l'ordinamento antologici, infatti, può venir sottinteso attraverso una sigla o un troncamento non sciolto, come invece non può accadere per altri autori, certo importanti, ma la cui presenza non è altrettanto tacita, frutto, appunto, di una scelta da quel primo derivata. E si potrebbe forse a questo punto anche rilevare che così come nel Vaticano, espressione di un ambiente imprenditoriale-mercantile, si utilizza in rubrica una forma abbreviativa che da quel mondo proviene, allo stesso modo nella modesta antologia veneziana – approntata su pergamena «non adatta alla produzione di un libro (...) di probabile destinazione notarile» da «un notaio che impiega la sua scrittura professionale»¹¹ – riscontriamo l'uso della sigla tra punti, di origine scolastica e perciò certo assai diffusa nella letteratura di argomento giuridico.

Interessante, infine, che sia possibile riscontrare in ciascuno dei canzonieri una sola eccezione a riguardo delle rubriche abbreviate di Cino e di Monte, cui è possibile dare – sembrerebbe – una interpretazione simile. In entrambi i casi¹², infatti, lo scioglimento della rubrica attributiva avviene per un componimento che si trova in una posizione “ambigua”, poiché situato dopo un adespoto: nel caso di M si tratta della risposta di Cino – *Ser Mula, tu ti credi senno avere* – al sonetto inviatogli dal concittadino Mula de' Muli, [*O*]mo *saccente da maestro sagio* che, difatti, immediatamente precede, privo di rubrica attributiva¹³; nel caso di V, invece, la canzone di Monte, *Donna di voi si rancura*, segue e precede componimenti adespoti, collocata com'è all'interno del fascicolo XIV, supplemento disordinato e incompleto ad autori già antologizzati, elemento di cerniera

11. De Robertis, *Un canzoniere* cit., pp. 188 e 186.

12. Nel caso di M si tratta del componimento 58, ultimo della raccolta (*Il canzoniere escorialense* cit., p. 195 e ripr. della p. 12), nel caso di V, si tratta invece del componimento 303 (*I canzonieri* cit., I, p. xxxvii e ripr. delle cc. 97v-98r).

13. Ed.: G. Savino, *Un corrispondente pistoiese di Cino*, in Id., *Dante e dintorni*, a c. di M. Boschi Rotiroti, Firenze 2003, pp. 197-213, alle pp. 211-213, nn. II e IIa (già in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, a c. di F. Gavazzoni e G. Gorni, Milano-Napoli 1993, pp. 15-33). Va detto che il copista non si comporta allo stesso modo in una precedente sequenza di componimenti anonimi seguiti da altri ciniani dove compare la solita rubrica .C.; ancora materia di riflessione, inoltre, potrà dare il fatto che in questo caso il sonetto inviato da Mula sia adespoto e che in una precedente coppia di sonetti tra i due autori pistoiesi, questi non si trovino in sequenza (M15, p. 3 e M19, p. 4).

– assieme al seguente XV – tra le grandi sezioni metriche delle canzoni e dei sonetti, fascicoli poi integrati – la seconda metà del XIV e tutto il XV – da numerose e diverse mani, alcune delle quali molto prossime cronologicamente alla principale¹⁴.

In conclusione, l'aver potuto confrontare la presenza in M della rubrica ciniana espressa attraverso la sigla .C., uso giudicato tanto anomalo da far presumere una mutilazione iniziale del codice, con l'analogo impiego nel canzoniere vaticano, non solo permette di sostenere ulteriormente l'ipotesi che il canzoniere marciano sia giunto sino a noi integro come già proposto da Teresa De Robertis su considerazioni di natura codicologica, ma anche di rilevare, ad un'altezza cronologica molto alta nella trasmissione del nostro patrimonio lirico, percorsi e scelte similari nelle modalità di approntamento delle prime raccolte poetiche.

14. Antonelli, *Struttura materiale* cit., p. 14 e Petrucci, *Le mani* cit., pp. 31-32 (mani V² e V³, cc. 98v-101r).

